

L'esercito della salvezza

Il nuovo romanzo di Abdellah Taia, scrittore omosessuale marocchino che combatte con le "armi della letteratura"

"L'esercito della salvezza" è un libro dolce. Chiusa l'ultima pagina la sensazione è quella di voler proseguire ad ascoltare questa storia, a gambe incrociate, magari nella penombra di quella stanza affollata dove Abdellah ha vissuto con la madre, il padre, le sei sorelle, il fratello più piccolo e il maggiore, Abdelkebir: una stanza in una casa a Salé una cittadina vicino a Rabat, in Marocco.

La storia raccontata da Taia è autobiografica, nel senso più profondo del termine, poiché come lui stesso racconta, questo romanzo è stata una sorta di necessità, un modo per parlare di sé, del suo mondo, della sua omosessualità in un paese come il Marocco che ancora prevede fino a tre anni di carcere per chi dichiara di essere gay. Abdellah è un ragazzino, che condivide il letto con le sei sorelle e le madre, in una casa dove la povertà toglie l'intimità e i bambini conoscono bene gli equilibri, anche sessuali dei loro genitori.

Al di sopra di tutti, nel primo periodo della vita di Abdellah c'è la figura del fratello maggiore, Abdelkebir, che ha una stanza tutta per sé, che è il vero uomo di casa, che conosce il cinema, la letteratura, il mondo. Abdellah nel suo racconto, con occhi di bambino, ricorda i primi contatti con il fratello, l'emozione di un breve dialogo con lui, in treno, le prime sensazioni erotiche mentre lo aiuta a lavarsi i capelli. E poi i viaggi in Europa, in Svizzera, dove incontra l'amore, le difficoltà, dove impara a gestire la sua identità sessuale, il tutto con una grande naturalezza e poesia. Una poesia che non si perde mai, nemmeno quando Abdellah, solo e senza denaro deve rifugiarsi all'esercito della salvezza. Una poesia che affiora improvvisa in un dono, un'arancia, regalata ad Abdellah da un uomo sconosciuto dopo un rapporto fugace in una toilette pubblica.

Certamente poetico, il libro di Taia, è un vero romanzo di formazione, perché racconta un percorso, una strada, un viaggio verso una conoscenza di sé che diventa sempre più matura, ma che non è mai "diversa", dove anche l'omosessualità è finalmente raccontata con la più assoluta naturalezza, senza tormenti, senza sensi di colpa, ma solo con la consapevolezza che molta strada deve essere ancora fatta nel mondo, ed in particolare in Marocco prima che nessuno possa più finire in galera perché ama un'altra persona, uomo o donna che sia.

Un romanzo pienamente bello, dalla prima all'ultima pagina, senza eccessi, senza sprechi di parole, equilibrato, pieno di colori e profumi che rimangono nell'aria e sulle mani.

Intervista ad Abdellah Taïa "Dire la verita' e' sempre uno scandalo"

Abbiamo intervistato Abdellah Taïa, 35enne scrittore originario del Marocco che ora vive a Parigi. Ci ha raccontato qualcosa di più sul suo libro "L'esercito della salvezza" e sulla sua vita. Difficile essere gay in Marocco? Forse sì, ma le cose stanno cambiando e la letteratura può essere un'"arma" di rivoluzione vera.

Perché hai deciso di usare un romanzo per parlare della tua omosessualità? E' stato più "semplice"?

In realtà non ho scritto un libro per parlare della mia omosessualità, essa è solo parte del me stesso che ho voluto raccontare. Nel mio libro l'omosessualità non è presentata come un problema, appare come qualcosa di naturale nel mondo che ho cercato di ricostruire. Per me "omosessualità" non è più sinonimo di conflitto personale, ma so bene che in Marocco, il mio paese, è ancora praticamente impossibile vivere apertamente questa condizione. Quando ho presentato il mio libro nel mio paese o in altri luoghi, sapevo che era un mio dovere parlare della mia identità sessuale per aiutare altri, e contribuire al cambiamento che sta avvenendo in Marocco.

Nel tuo romanzo, "L'esercito della salvezza" parli della tua famiglia, di tua madre, dei tuoi fratelli, ed in particolare di tuo fratello maggiore. Quali sono i tuoi rapporti con loro ora? Io sono cresciuto in una famiglia povera con nove fratelli e sorelle. Non sempre abbiamo avuto abbastanza cibo per nutrirci. Vivere in uno spazio ristretto, inoltre, non ci ha concesso la possibilità di crearci una nostra intimità. Ci siamo amati e odiati reciprocamente ma eravamo sempre insieme. Il mondo del quale parlo nasce in questa famiglia contraddittoria, nello stesso tempo violenta e tenera. La mia voce è come un urlo di mia madre e le sue battaglie con gli uomini in strada. Il mio corpo, anche oggi, è circondato da quello dei miei genitori e fratelli. Loro sanno della mia omosessualità perché ne ho parlato apertamente attraverso i media marocchini già dal 2006. E' stato e rimane un grande scandalo. Ma credo che dire la verità sia sempre stato visto come uno scandalo. Non mi aspetto la benedizione della mia famiglia. Ho fatto quello che dovevo fare, scrivere un libro ispirato alla mia vita accettando i rischi di raccontare la mia verità anche se non sarebbe stata accettata dai marocchini conservatori e da alcuni membri della mia famiglia. Ma penso che la letteratura vada oltre a famiglia, la letteratura parla al mondo. Il mio eroe della letteratura è il poeta francese Arthur Rimbaud. Fortunatamente lui non ha chiesto l'approvazione della sua famiglia.

Hai lasciato il Marocco quando avevi 25 anni, ne sono passati dieci. Quale è ora la situazione nel tuo paese sull'omosessualità?

L'omosessualità è ancora considerata un crimine lì, si può finire in prigione per tre anni ed è altrettanto impossibile vivere apertamente la propria condizione. Ma esistono i caffè gay e le discoteche. C'è da dire che a partire dagli anni 2000 i media marocchini sembrano essere stati ossessionati dall'omosessualità, non so bene il perché. Alcuni

giornali ne parlavano obiettivamente, altri in modo discriminatorio. Adesso abbiamo anche una parola in arabo, non peggiorativa, per indicare gli omosessuali "Mathali". Anche questa è una rivoluzione. Qualcuno dice che il Marocco non è ancora pronto ad accettare l'omosessualità. Non sono d'accordo. Il cambiamento arriva sempre da sentieri sotterranei che impongono idee o comportamenti moderni nella società. Le leggi si possono cambiare una volta che questo processo è portato a termine. Molte persone in Marocco stanno combattendo per le libertà individuali e io voglio essere uno di loro.

Hai detto: "Voglio essere parte di una rivoluzione condotta con le armi della letteratura". Cosa significano per te queste due espressioni, "rivoluzione" e "armi letterarie"?

In Marocco persiste un certo tipo di paura. Paura della famiglia, dei vicini, del governo, del Re... queste paure non limitano solo la possibilità di esistere come individui ma tengono lontani tutti dal riuscire ad avere una vera rivoluzione nel nostro modo di pensare. Io ho una voce. Ho qualcosa da dire sul mio paese, sul mondo e non ho paura di alzarmi e dirlo. Il libro di Jaen Genet's e di alcuni poeti arabi del X e XI secolo come Abou Nawass e Al-Jahiz mi ispirano a fare questo, ad essere aperto e a non avere paura, ad imporre il mio punto di vista. Tutto questo per iniziare la mia rivoluzione personale, per inventare nuovamente me stesso e, attraverso i miei libri, il mio modo di scrivere

Quali sono i tuoi prossimi progetti? Stai scrivendo un nuovo libro?

Ho appena finito un nuovo libro collettivo, un rifacimento del testo "Lettere a un giovane poeta" di Rainer Maria Rilke. Ho chiesto a molti artisti e scrittori che vivono in Marocco ma non solo, di scrivere una lettera ad un giovane marocchino per aiutarlo a pensare in modo diverso, a rompere l'isolamento in cui vive. Il libro "Lettere a un giovane marocchino" pubblicato dall'editore francese Le Seuil, dovrebbe uscire a breve in Marocco. Pierre Bergé-Yves Saint-Laurent Foundation sta finanziando la stampa di 50 mila copie che verranno distribuite gratuitamente in Marocco. Così questo libro politico e anche intimo sarà alla portata di un grande numero di giovani marocchini.

L'ultima domanda: sei stato in Italia per promuovere il tuo libro. Che idea ti sei fatto del nostro paese? Siamo pronti per i diritti civili agli omosessuali? Sono stato a Milano in maggio per presentare il mio libro ed è stata la mia prima volta in Italia. Più di ogni cosa volevo andare alla Pinacoteca di Brera per ammirare il dipinto del Mantegna "Il Cristo morto". E non sono rimasto deluso: è davvero un capolavoro, Mi piacerebbe tornare per poter vedere il maggior numero possibile di dipinti italiani, soprattutto Tintoretto e Bronzino.

Per quanto riguarda i diritti civili, sicuramente l'Italia è pronta ad accordare i diritti civili agli omosessuali a dispetto di quello che dicono gli oppositori. Sono sicuro che accadrà presto.

Taia, Abdellah, *L'esercito della salvezza. Un romanzo di formazione*, Isbn Edizioni, pp. 127, euro 13,50

Intervista di Federica Giordani

1/7/2009